COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

2 Febbraio

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 2021

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682106 ragusa@lasicilia.it

expert
TRIUMPH



RAGUSA

Due chili di marijuana sequestrati dai carabinieri un giovane ai domiciliari

I militari dell'Arma sono riusciti a risalire al 26enne percorrendo la «via dello spaccio» e arrivando sino a quello che si ritiene un fornitore.

Michele Farinaccio pag. VIII

VITTORIA

La data del voto, bossa e risposta tra i deputati Assenza e Dipasquale

Giuseppe La Lota pag. VIII

SCICLI

«Il Pd ridotto ai minimi storici» E il sindaco innesca la polemica

Carmelo Riccotti La Rocca pag. VIII



CALCIO

Marina di Ragusa, arriva la vittoria tanto attesa e domani si gioca ancora

I rossoblù non hanno avuto neppure il tempo di gioire dopo il bel successo ai danni del San Luca. Mercoledì, infatti, è recupero di campionato sul campo del Troina.

Salvo Martorana pag. X

Arrivano le scorte, tocca agli ultra 80enni

Covid. Prevista per stamani la nuova fornitura Pfizer, più vicino il coinvolgimento dei medici di famiglia Vaccinopoli: i furbetti non si presentano al richiamo. Il legale della Sigona: «Non ha favorito i suoi parenti»

«Uno scandalo sul nulla: si era pure accertata che le scorte sarebbero state buttate, non ha alcuna colpa»



È prevista per questa mattina la nuova fornitura Pfizer per quanto riguarda i vaccini rispetto a cui si prevede un coinvolgimento maggiore dei medici di famiglia. In particolare, l'attenzione dovrebbe essere rivolta agli anziani. Intanto, fa ancora discutere il caso «Vaccinopoli»: i furbetti non si presentano al richiamo. Parla, intanto, il legale della Sigona, la responsabile del personale dell'Asp, che dice: «Non ha favorito i suoi parenti. Sembra uno scandalo sul nulla visto che si era pure accertata che le scorte sarebbero state buttate, non ha alcuna colpa».

Carmelo Riccotti La Rocca pag. II


MORIRE PER STRADA

Incidenti. Tragico bilancio del weekend: nel capoluogo il 18enne Fabio Firrincieli perde la vita in motorino, a Vittoria ciclista travolto e ucciso, a Comiso un ferito

I servizi pag. VI

LA SITUAZIONE

Un altro decesso porta il totale a 193 contagi in calo I ricoverati sono 20

Carmelo Riccotti La Rocca pag. II

VITTORIA

«Due mesi col virus ma ora sto bene e ho un obiettivo aiutare gli altri»

Giuseppe La Lota pag. III

IL DOSSIER

I quasi 200 morti dell'area iblea un tragico monito dalle statistiche

Michele Barbagallo pag. IV

Vittoria. Dopo l'allarme, da ieri sera al via l'azione di raccolta

Rifiuti in città, emergenza da superare

Rifiuti, il tema che domina da una settimana a Vittoria, da quando l'indifferenziato staziona agli angoli delle strade della città. Alle proteste avviate nei giorni scorsi dal candidato Francesco Aiello, seguono anche quelle dei candidati Piero Garrieri, Salvo Salfetti e Salvatore Di Falco. Tutti vogliono la città pulita tanto da invocare l'intervento del prefetto. Da palazzo Iacono ieri pomeriggio è giunta notizia che la questione è stata superata e che i mezzi della Tebra hanno cominciato le operazioni di ritiro e di pulitura dei siti urbani.

Giuseppe La Lota pag. VII



L'indagine. La ricerca di Immobiliare.it sui prezzi del mattone

Comprare casa costa di più a Scicli

Comprare casa nel 2020? In provincia di Ragusa si è speso meno a Giarratana (471 euro a metro quadrato), mentre il massimo si è toccato a Scicli (con un costo di 1.168 euro a metro quadrato). Gli affitti, invece, sono stati più convenienti ad Acate (4,10 euro al mese a metro quadrato) e più alti a Chiaramonte Gulfi (7 euro al mese per metro quadrato). I dati sono dell'Osservatorio di Immobiliare.it che ha proceduto ad una disamina dell'andamento delle compravendite e delle locazioni degli immobili residenziali avvenute nel corso del 2020 in tutta Italia.

Lucia Fava pag. IX



La Sicilia

Rubavano l'energia elettrica coppia comisana ai domiciliari

COMISO. Coppia comisana agli arresti domiciliari con l'accusa di furto aggravato di energia elettrica. Si tratta di Vincenzo Zago di 63 anni e di sua moglie di 52 anni. I Carabinieri della locale stazione dell'Arma e personale specializzato dell'Enel hanno effettuato un controllo congiunto all'interno dell'abitazione della coppia contestando l'illecito allaccio diretto del contatore dell'energia elettrica alla rete pubblica. Entrambi sono stati tratti in arresto in flagranza del reato di furto aggravato. I due coniugi sono stati sottoposti agli arresti domiciliari presso la propria abitazione.

I Carabinieri della Stazione di Vittoria, invece, hanno arrestato per evasione Francesco Campione, vittoriese di 46 anni, sottoposto agli arresti domiciliari. Al controllo effettuato, l'uomo non si trovava in casa. Subito dopo, è stato rintracciato poco lontano dalla sua abitazione a bordo di un'autovettura alla cui guida vi era la moglie. La donna è stata denunciata a piede libero per procurata evasione, l'uomo è stato sottoposto di nuovo agli arresti domiciliari. Inoltre, durante l'attività svolta nei comuni di Acate, Vittoria, Chiaramonte Gulfi e Comiso, sono state controllate 77 autovetture e 154 persone.

ANTONELLO LAURETTA

COMISO: RIMANE INCASTRATO TRA LE LAMIERE, SALVATO DAI VIGILI DEL FUOCO

Perde il controllo dell'auto e finisce contro il muro

COMISO. Incidente stradale autonomo ieri mattina sulla Sp 5, la strada che da Vittoria raggiunge l'aeroporto di Comiso, all'incrocio con via Lima, nel territorio di Vittoria. Poco prima delle 8,00 il conducente di una Lancia Elefantino, un 39enne originario di Acate ma residente a Comiso, per cause da accertare, ha perso il controllo del proprio mezzo, rimanendo incastrato fra le lamiere.

Si è reso immediatamente necessario l'arrivo sul posto dei Vigili del fuoco che hanno provveduto a disincagliare il malcapitato, mentre è arrivato anche l'elicottero del 118, che eseguite le valutazioni sanitarie del caso, ha ritenuto di trasferire il conducente del mezzo (l'uomo era l'unico occupante dell'auto), all'ospedale Guzzardi di Vittoria ma a bordo dell'ambulanza, non rendendosi dunque necessario un volo d'urgenza verso il vicino nosocomio ipparino. L'uomo non è in prognosi riservata, ma gli accertamenti fino a ieri pomeriggio risultavano ancora in corso. Comunque era vigile e cosciente e lui stesso ha parlato con i medici intervenuti. Sembrerebbe che ci fosse un'altra auto sul luogo dell'incidente, (potrebbe essere stata proprio quest'ultima a causare la perdita del controllo del mezzo da parte del 39enne) ma essendo da solo al volante al momento dell'incidente, non ci sarebbero riscontri su questo. Il traffico sull'arteria stradale ha subito rallentamenti fino a quando non si sono completate le operazioni di soccorso, quindi, una volta che è stato possibile liberare l'arteria stradale dal mezzo rimasto coinvolto nell'incidente, la circolazione ha ripreso a scorrere normalmente.

M. F.

La Sicilia

PALLAVOLO

Ardens Comiso, arriva la seconda sconfitta

Il sestetto di coach Marchisciana surclassato in trasferta dal Terrasini

COMISO. Secca sconfitta per l'AgriaconoFreecomadsl Ardens Comiso al "Geodetico" di Terrasini. Il sestetto comisano ha perso il match per 3-0 (25-12; 25-13; 25-16 i parziali) e resta al palo dopo le prime due giornate del campionato di volley femminile di B2. "Abbiamo giocato contro un'ottima formazione, candidata al salto di categoria. Paghiamo i tanti errori in ricezione, in attacco e anche le tante assenze nella formazione. Sono fiducioso che, lavorando bene in allenamento, troveremo presto la forma migliore", ha commentato il vicepresidente dell'Ardens Francesco Davolos. Coach Concetta Marchisciana ha ancora dovuto rinunciare alle infortunate Federica Moltisanti, Paola Guccione e Marta Sudano a referto solo formalmente, mentre rispetto all'altra domenica ha recuperato Denise Iapichino a Sharon Matarazzo ma non ancora al meglio. Le iblee sono state sovrastate dal Terrasini fin dalle battute iniziali, gli appena cinque punti all'attivo delle schiacciatrici Paola Carnazzo, Doriana Lo Iacono e Selene Gambini sono emblematiche dell'attuale difficoltà della squadra a gestire in modo ottimale i palloni. Bisognerà migliorare in fretta difesa e ricezione.

ANTONELLO LAURETTA

COMISO

San Biagio, domani la festa liturgica

E' in programma domani, mercoledì 3 febbraio, la festa liturgica di San Biagio. Le sante messe saranno celebrate alle 7,39, alle 9, alle 10,30, alle 12, alle 15,30, alle 17, alle 18,30 e alle 20. Al termine di ogni celebrazione seguirà la benedizione della gola. Le messe delle 10,30 e delle 18,30 saranno trasmesse in diretta Facebook nella pagina «Festa San Biagio - Patrono di Comiso». L'impresa ecologica Busso Sebastiano ha effettuato in queste ore un'azione di pulizia straordinaria tutt'attorno all'edificio di culto. In chiesa si potrà entrare solo da via San Biagio e per ogni celebrazione, così come comunicato dal rettore, il sacerdote Innocenzo Mascali, saranno amesse 130 persone.

LE POLEMICHE SUL VOTO «TARDIVO» FISSATO PER IL 2 MAGGIO A VITTORIA

Assenza: «Urne a primavera, scelta obbligata» Dipasquale: «E' una porcheria indifendibile»

Il caso. «Così si taglia fuori la città dalle elezioni per il Libero Consorzio»

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Il deputato regionale di Diventerà bellissima Giorgio Assenza interviene sulle polemiche sul voto a Vittoria fissato per il 2 e 3 maggio. "Stiamo assistendo - scrive Assenza - a un incessante e surreale monologo, che va in scena da mesi, su presunti complotti, intrighi e macchinazioni volti a posticipare il voto. La congiura, secondo queste strampalate "teorie", sarebbe ordita dalla Giunta regionale siciliana che, nella realtà vera, non ha mai rinviato le elezioni. Le elezioni dei Comuni di Vittoria e San Biagio Platani sono state per due volte rinviate dal Consiglio dei Ministri, con provvedimenti adottati nell'ambito di misure urgenti volte al contenimento dell'emergenza epidemiologica. La Giunta regionale si è limitata a prendere atto e ad adeguarsi al percorso tracciato dagli organi statali".

Al vetriolo la replica del deputato regionale Pd Nello Dipasquale. L'on. Assenza è uscito allo scoperto per difendere l'indifendibile, cioè l'ennesimo rinvio delle elezioni nel comune di Vittoria, e lo fa con dichiarazioni raccapriccianti che fanno pensare che potrebbe essere proprio lui il mandante politico di questa porcheria". "Da Assenza, amico fraterno del Presidente Musumeci e membro della maggioranza - continua Dipasquale - ci aspetteremmo interventi di altro spessore, volti ad aiutare il ripristino della 'democrazia' a Vittoria piuttosto che puntare il dito su chi si indigna e difende la città. Assenza dice che chi sta protestando è un analfabeta giuridico: bene, il decreto legge n. 2 del 14 gennaio 2021 modificando la legge n. 159 del 27 novembre 2020 sposta il termine ultimo per la celebrazione delle elezioni dal 31 marzo al 20 maggio. Ciò vuol dire che ogni data antecedente a quella del 20 maggio è utile per aprire i seggi. Si rende conto, l'on. Assenza, che così facendo, la Regione impedisce ai cittadini vittoriesi di eleggere i propri rappresentanti in tempo utile per partecipare alle elezioni di secondo livello per il Libero Consorzio fissate il 28 e il 29 marzo? Sono certo di sì. Anzi, mi pare palese che l'on. Assenza e il suo amico fraterno Musumeci, abbiano già deciso di tagliare fuori il futuro sindaco della città da qualsiasi possibilità di poter concorrere alla presidenza del Libero Consorzio o, quanto meno, di rendere più agevole la competizione di qualcun altro.

La Sicilia

Un decesso registrato porta il totale a 193 positivi ancora in calo, i ricoverati sono 20

Il mese di febbraio, per quanto riguarda la situazione Covid in provincia, si è aperto con il numero dei positivi in netto calo. L'unica nota stonata riguarda la registrazione di un decesso, dopo diversi giorni che non se ne verificavano. Si tratta di una donna di Modica del 1937 deceduta lo scorso 29 gennaio. Sale quindi a 193 il numero delle persone residenti in provincia e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i contagi, invece, i positivi sono adesso complessivamente 435 (ieri erano 455) e, di questi, 403, cioè 21 in meno rispetto al bollettino precedente, si trovano in isolamento domiciliare, 12 alla Rsa di Ragusa e 20 ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa e Guzzardi di Vittoria. Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 14 (+2), Chiaramonte 9 (-5), Comiso 32 (+5), Giarratana 3 (-1), Ispica 7 (-), Modica 76 (-8), Monterosso Almo 2 (-), Pozzallo 19 (-1), Ragusa 90 (-11), Santa Croce Camerina 7 (-2), Scicli 15 (-1), Vittoria 115 (-2). A questi, vanno aggiunti poi 14 positivi che non sono residenti in provincia o ancora non caricati nei database per Comune.

Rimane di 20 il numero dei pazienti Covid ricoverati negli ospedali iblei che sono così distribuiti: 16 al Giovanni Paolo II (12 in Malattie Infettive e 4 in Terapia Intensiva) e 4 nell'Area Covid dell'ospedale Guzzardi. Per concludere, sono 6987 (45 in più di ieri) le persone ragusane guarite dal Covid 19 dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto riguarda i tamponi, da quando è iniziata l'emergenza sanitaria, ne sono stati effettuati 267.610 (1773 in più rispetto al giorno precedenti): 89.787 sono i molecolari, 22.194 i sierologici e 155.629 i test rapidi. E a proposito di test rapidi, ieri l'Asp ha reso noti i dati degli screening effettuati nel weekend appena trascorso, Come avevamo già anticipato nei giorni scorsi, nei fine settimana si registra sempre un incremento di persone che si recano dei drive-point allestiti nei vari Comuni dall'Asp con il supporto delle amministrazioni locali. Così è stato anche nelle giornate di sabato e domenica quando, nei 12 drive-in aperti (alcuni solo per una giornata), sono stati realizzati in totale 5680 tamponi di cui 2039 a studenti, docenti o personale impiegato nelle scuole. In tutto, nel corso del weekend, sono stati riscontrati 19 positivi, sei dei quali tra la popolazione scolastica. Il maggior numero è stato riscontrato a Vittoria, 10 su 871 test rapidi realizzati, ma il maggior numero di tamponi è stato realizzato a Modica, 1374 con 3 positivi riscontrati. Due positivi sono stati riscontrati poi a Scicli ed Acate, mentre a Comiso e Ispica è risultato un solo positivo per Comune. Tutti gli altri Comuni hanno chiuso il weekend con i test che hanno dato tutti esito negativo. Gli screening per la popolazione scolastica continueranno fino al prossimo 7 febbraio.

C. R. L. R.

TAMPONI. Nel weekend riscontrati 19 casi, 6 nella popolazione scolastica

La Sicilia

Vaccini, scorte in arrivo obiettivo ultra80enni con i medici di famiglia

Lo scandalo. Il legale della dirigente Sigona: «I suoi familiari si sono presentati al centro come hanno fatto tutti gli altri»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Sono attesi per stamattina a Ragusa 3400 vaccini della Pfizer. In questo modo l'Azienda sanitarua prende una boccata d'ossigeno e potrà iniziare la seconda fase di somministrazione. In ogni caso, con questi numeri, sarà una seconda fase molto timida anche in considerazione del fatto che, visti i precedenti, l'Asp cerca di mantenere in cassa almeno il 50% delle dosi per garantire i richiami.

L'obiettivo è adesso quello di iniziare a vaccinare gli ultraottantenni prima possibile e, in questo senso, l'Azienda sanitaria ragusana si sta organizzando (lo farà probabilmente con i medici di famiglia) per predisporre gli elenchi delle persone aventi priorità. Va più a rilento invece la somministrazione dei vaccini di Moderna. Dopo le 62 persone non aventi diritto che si sono presentate al Centro Vaccinale per reclamare la seconda dose, ma rispediti a casa senza vaccino, pare che dei cosiddetti furbetti non si sia presentato più nessuno. Il caso vaccinopoli, però, continua a tenere banco e, in attesa dei risvolti amministrativi e penali, in provincia si continua a dibattere sull'argomento. Nella giornata di sabato, intervistato dall'emittente televisiva Videoregione, l'avvocato Fabio Borrometi ha spiegato la posizione di Sara Sigona, già responsabile del personale dell'Asp dato che, seppur non sia stata sospesa, l'incarico è stato affidato ad interim all'avvocato Tolomeo. Il legale in buona sostanza afferma che i parenti della sua assistita hanno saputo della possibilità di potersi vaccinare così come lo hanno non avendone titolo, si sono accalcate alla Rsa di Scicli.

«Sul nulla- dice Borrometi – si è creata una vicenda paradossale. La dottoressa Sigona è stata sottoposta ad una gogna tremenda, moralmente devastante, sulla base del nulla. La voce che a Scicli si stavano distribuendo liberamente i vaccini, si è diffusa in maniera veloce così, alcuni familiari che lo hanno saputo con la stessa modalità, sono andati. Con una cosa in più: che la dottoressa Sigona si era anche sincerata con il direttore della Rsa di Scicli che ha affermato che c'era questa possibilità, per cui il vaccino è stato fatto non per favorire qualcuno, ma per non sprecare le dosi». Quindi, da quello che dice il legale, la Sigona sapeva che i suoi familiari avrebbero fatto il vaccino, ma non lo hanno appreso da lei e, comunque, il tutto non è stato fatto con lo scopo di favorire chicchessia.

Intanto ieri la vicenda vaccinopoli si è arricchita di un nuovo caso: quello dell'ex deputato e sindaco di Vittoria Saverio La Grua che si sarebbe impropriamente vaccinato e a cui il candidato a sindaco Aiello chiede una risposta in merito. A parlare sul caso, nelle scorse ore, è stato anche il noto imprenditore Leonardo Damigella, titolare di aziende a Chiaramonte Gulfi (Rg), Valderice e Custonaci (Tp), Verona e Carrara. «Ritengo necessari – afferma Damigella – provvedimenti severi nei confronti di chi ha somministrato i vaccini a coloro che non ne avevano diritto. Spero che l'Asp li sospenda, come è già avvenuto per alcuni e, allorché saranno riscontrate le responsabilità, si potrà arrivare anche al licenziamento. Non può essere accettato che nell'elenco dei vaccinati ci siano persone giovani ed anche uno di 26 anni. Le persone anziane, i malati cronici ed i pazienti a rischio, anche con patologie gravi, in questo momento non vengono vaccinati: è giusto che chi ha sbagliato si assuma le sue responsabilità».

Per Damigella, l'aspetto etico è prioritario. «Se queste situazioni dovessero essere avvallate, si potrebbe ingenerare il dubbio che vada avanti l'Italia dei furbetti. Non può essere così. Non possiamo alimentare un certo lassismo etico. Se tanti di noi si sono comportati così, sia all'interno dell'Asp che tra coloro che hanno chiesto ed ottenuto un vaccino cui non avevano diritto, non dobbiamo poi meravigliarci se anche i politici sono corrotti. Stiamo alimentando un sistema ed una mentalità errata e le istituzioni, in questo caso, devono dare un esempio ed assumere decisioni esemplari».

Infine, sull'argomento, è ritornato anche il deputato regionale Nello Dipasquale con una lettera indirizzata al direttore generale dell'Asp Aliquò per chiedere che venga fatto il richiamo anche a chi ha fatto il primo ciclo senza averne diritto: «Ritengo che ogni dose di vaccino sia preziosa – dice il deputato del Pd - e quindi non procedere al richiamo anche nei confronti di chi l'ha ottenuto in modo non trasparente vorrà dire, di fatto, aver buttato delle dosi, quando comunque, prima o poi, queste persone dovranno essere vaccinate lo stesso. Inoltre, e questa è la mia preoccupazione maggiore, la comunità scientifica nazionale, e non solo, è attualmente divisa sui rischi che si corrono nella ipotesi di interruzione del protocollo vaccinale che prevede che la seconda dose vada somministrata entro 21-28 giorni dalla prima, e comunque non prima di 19 e non oltre 42 giorni dalla prima iniezione». Insomma, il caso vaccinopoli continua a tenere banco e a riservare sorprese, questo sempre in attesa di nuove decisioni dell'Asp e della conclusione delle indagini da parte dei Nas. La vicenda dei furbetti dei vaccini è, quindi, tutt'altro che chiusa.

FURBETTI. Dopo i 62 rispediti a casa, pare che nessuno ieri abbia chiesto il richiamo. Damigella: «Ora conta ristabilire l'ordine». Dipasquale: «La seconda dose non va sprecata»

La Sicilia

I quasi 200 morti iblei un tragico monito dalle fredde statistiche

Dossier. Il rapporto Istat sul bilancio demografico 2020 e l'andamento della pandemia nelle tre aree della nazione

MICHELE BARBAGALLO

Sfiora le 200 unità il numero di pazienti covid morti in provincia di Ragusa dall'inizio della pandemia, cioè dallo scorso anno ad oggi. Dietro ciascuna di quelle persone ci sono storie, familiari, amici, dolore, lacrime. Vite spezzate che purtroppo diventano i freddi numeri di statistiche che servono soprattutto a comprendere il dato reale e la portata drammatica di questa pandemia in Italia e nel resto del mondo. Sono numeri, quei quasi 200 morti iblei, che si uniscono a quelli fotografati ieri dall'Istat che per il 2020 ha indicato come 700 mila i morti italiani per il covid. Circa 200 al giorno. Numeri scomodi, drammatici, a cui non credono magari i negazionisti o quei leoni da tastiera che si divertono solo a scrivere e commentare sui social, senza alcuna cognizione di causa. Eppure sono lì, quei numeri, quelle persone, quei drammi, a renderci più tristi ogni giorno di più.

"Il passaggio oltre i 700 mila morti annui appare pressoché certo ed è la risultante di un conteggio che aggiunge ai 665 mila decessi stimati, via Anpr (l'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente), a tutto novembre 2020 altri 62 mila casi attribuibili al mese di dicembre. Una stima, quest'ultima, che si ottiene partendo dalla media dei morti di dicembre nel quinquennio 2015-2019 (54.448 unità) e procedendo ad accrescerla sulla base della variazione accertata, tra il 2020 e la media 2015-2019, per l'insieme dei primi undici mesi dell'anno. Ciò porta a prospettare un totale di 726 mila decessi su base annua, che corrispondono a una media giornaliera di 1990 casi nel 2020". È quanto si legge nel dossier dell'Istat "Primi riscontri e riflessioni sul bilancio demografico del 2020", firmato dal presidente Gian Carlo Blangiardo.

Oltre al margine dei 700 mila morti, ricorda Blangiardo, "nell'arco degli ultimi cent'anni ci si è spinti giusto all'inizio (1920) e quindi nel pieno dell'ultimo conflitto mondiale (1942-1944)". "Con un aumento di 223 unità, rispetto al quinquennio precedente, che si allinea al dato ufficiale delle circa 200 persone mediamente decedute ogni giorno in corso d'anno per covid-19 (valore che sale a 250 casi se si restringe l'intervallo al periodo 20 febbraio-31 dicembre 2020). Va altresì rilevato come sul piano territoriale, in conseguenza degli effetti di covid-19, la quota dei decessi si sia modificata radicalmente. Se prima del 2020 le tre grandi ripartizioni, Nord, Centro e Mezzogiorno, accentravano rispettivamente il 47%, 20% e 33% del totale dei morti in Italia, nel 2020 il Nord si è accresciuto di quasi 4 punti percentuali, raggiungendo la metà del totale nazionale (50,5%), mentre il Centro ha perso 1,3 punti e il Mezzogiorno ne ha persi 2,4".

I folli numeri di una pandemia che nessuno poteva mai immaginare e che anche in provincia di Ragusa, come nel resto del Paese e del mondo, ha tranciato vite, interrotto sogni, creato dolore. Molto spesso un dolore reso ancora più forte dall'impossibilità di poter dare anche l'ultimo saluto ai propri cari considerato che le normative anti-contagio hanno impedito i funerali nei mesi in cui il virus era più aggressivo, restringendo di molto la partecipazione anche oggi. L'impossibilità di essere umani almeno nell'ultimo momento, perché impossibilità di poter dare una carezza, tenere la mano, fare un ultimo sorriso. Purtroppo anche questo il virus ci ha drammaticamente tolto. Un anno da dimenticare, il 2020. O forse da ricordare per farne monito.

Dimezzate e oltre le nozze religiose



m.b.) Tra gennaio e ottobre 2020 - 50% di matrimoni. Punta del 69,6% se ci si limita a quelli religiosi. Sono questi gli impietosi dati che ieri ha diffuso l'Istat a livello nazionale per il 2020, anno in cui si sono registrati in totale 85 mila matrimoni, a fronte dei 170 mila nei primi dieci mesi del 2019 e dei 182 mila nello stesso intervallo del 2018. Anche in provincia di Ragusa crollo dei matrimoni, a causa della pandemia anche se si è recuperato con i riti civili che sono stati più facili da celebrare anche in assenza di parenti.

La Sicilia

IL PUNTO IN SICILIA

Con 766 nuovi casi l'Isola si piazza quarta per contagio ancora altri 30 morti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Una curva di contagi in Sicilia che si comporta come una "fisarmonica".

Rimane stabile anche se, rispetto alla giornata di domenica, c'è un lieve aumento dei nuovi positivi: 766 contro i 716, che colloca l'Isola al quarto posto in Italia per contagi su 32.749 tamponi (tra molecolari e test rapidi).

Il tasso di positività passa dal 2,2% di domenica al 2,3% mentre rispetto allo scorso lunedì i casi sono diminuiti del 13% e con un +57% di tamponi effettuati.

Questo l'andamento nelle ultime 24 ore nelle nove province: 330 a Palermo, 226 a Catania, 80 a Messina, 47 a Siracusa, 35 a Caltanissetta, 26 a Siracusa, 11 a Enna, 10 a Trapani e soltanto 1 ad Agrigento.

Stabili i ricoveri in terapia intensiva, che rimangono a quota 204, mentre aumentano di 11 unità invece quelli in regime ordinario che si piazzano a quota 1.336.

Ad oggi sono 136.869 i siciliani colpiti dal Coronavirus. Le vittime nelle ultime ore sono state 30, mentre domenica erano state 35. Adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 3.508 morti, mentre i guariti sono 91.159. Attualmente sono 42.202 i positivi di cui 40.662 in isolamento domiciliare.

La Regione intanto ha resi noti i dati degli screening scolastici. Soltanto 851 positivi su 110mila 192 tamponi eseguiti fra il 14 al 31 gennaio in vista proprio della ripartenza della scuola.

IN SICILIA

Richiami a quota 60% giovani più di over 70 Furbetti, altra stretta

CATANIA. Mentre continuna la guerra ai tanti "furbetti" del vaccino in Sicilia, da Roma arriva il punto sulla campagna nazionale. Nell'Isola sono 163.086 i vaccini distribuiti su 201.115. Il report nel portale del ministero della Salute assegna alla nostra regione l'81,1%, sotto la media nazionale dell'86,8%.

La Sicilia, che nelle prime settimane di somministrazione viaggiava ai primissimi posti per efficacia della campagna di vaccinazione, adesso è quindicesima in Italia. Una posizione mediana tra il 67,5% della Liguria e l'en plein della Campania. Nelle fasce d'età, nell'Isola, la più coinvolta è quella fra 50 e 59 anni (40.088), seguita da 60-69 (34.211) e da 40-49 (31.939). Paradossalmente, le categorie anagrafiche più esposte - gli anziani fra 70 e 79 anni (4.505 vaccinati), fra 80 e 89 anni (3.645) e gli over 90 (2.087) - sono i meno coinvolti, mentre spiccano dati più importanti sulle dosi destinate ai più giovani: 25.512 i vaccinati fra i 30 e i 39 anni, 16.880 fra 20 e 29 anni, con addirittura 219 giovanissimi di 16-19 anni. Questi ultimi, teoricamente, sono figure del personale delle Rsa, tirocinanti o lavoratori di strutture sanitarie esterne. Il 60%, nell'Isola, ha ricevuto il richiamo. In Sicilia, secondo le stime diffuse dal commissario straordinario Domenico Arcuri, la fase 2 delle vaccinazionazio potrebbe comunque cominciare a fine febbraio, prima rispetto ad altre regioni in cui il ritardo nella consegna delle forniture di Pfizer ha rallentanto ancora di più il ritmo della prima parte di somministrazioni.

«Ciechi assoluti o parziali e ipovedenti gravi sono tra le categorie con minori difese rispetto al Covid, perché "vedendo" esclusivamente attraverso il tatto, sono costretti a toccare qualunque cosa, senza guanti o protezioni, esponendosi così al contagio». Lo ricorda il presidente dell'Uici regionale Gaetano Renzo Minincleri in una lettera al governatore Nello Musumeci

Intanto, dopo il caso di Scicli per il quale due dirigenti dell'Asp di Ragusa sono stati sospesi dal servizio per 30 giorni dopo gli accertamenti disposti dall'assessorato alla Salute, arriva un'altra reazione della Regione sui casi dei furbetti. Il dirigente dell'Unità operativa di prevenzione di Petralia Sottana Mariano Di Gangi è stato trasferito al distretto 38 di Lercara Friddi, per il caso scoppiato nel distretto sanitario 35. Il provvedimento è stato adottato sull'onda delle polemiche su vaccinazioni irregolari per soggetti che, in questa fase, non ne avrebbero avuto diritto. I casi sospetti erano all'inizio otre 300 su 1.120 somministrazioni praticate. Ma l'assessore regionale Ruggero Razza aveva poi ridotto il numero delle inoculazioni non giustificate a una ventina. Sulla vicenda stanno indagando i carabinieri del Nas che hanno acquisito una relazione del responsabile del distretto sanitario, Calogero Zarbo.

La Sicilia

Sicilia, via ai piani per il rientro ma il problema è fuori le scuole

8 febbraio. Classi piene a metà ma si temono assembramenti davanti gli istituti

DANIELE DITTA

PALERMO. Ancora pochi giorni di didattica a distanza e poi gli alunni siciliani delle scuole superiori torneranno a fare lezione anche in presenza: al 50%, come stabilito dal governo regionale e messo nero su bianco nell'ordinanza del presidente Nello Musumeci che ha recepito le nuove disposizioni provenienti da Roma.

La data da segnare sul calendario è lunedì 8 febbraio. In vista del rientro in classe, l'attenzione è concentrata sui piani straordinari dei trasporti (i prefetti assieme alla Regione ne hanno elaborato uno per ogni provincia dell'Isola) e sullo screening della popolazione scolastica, con il Dasoe (Dipartimento regionale per le attività sanitarie e osservatorio epidemiologico) che ha già pronta una bozza per il monitoraggio nelle scuole.

«I controlli per scovare eventuali positivi al Covid – chiarisce l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla – saranno di due tipi: tamponi a campione nelle scuole, su statistiche ricavate da criteri tecnico-sanitari o su chiamata dei presidi». Le Usca si recheranno direttamente a scuola per fare i test. «I contagi tra gli studenti dai 14 anni in su arrivano finora allo 0,56% – sottolinea Lagalla (foto sopra) – a conferma che nelle scuole non si genera il Covid, ma che il virus arriva da fuori. La scuola è tra i luoghi più sicuri. Bisogna piuttosto ridurre le occasioni di assembramento all'esterno, motivo per cui si richiede a ragazzi e genitori comportamenti responsabili».

C'è poi tutta la "partita" legata all'organizzazione della didattica "fifty-fifty", 50% in presenza e 50% a distanza, che vede impegnati i presidi in prima linea. Ogni scuola fa storia a sé e, in forza dell'autonomia, i dirigenti scolastici possono calibrare le scelte a seconda delle esigenze. All'istituto superiore "Matteo Raeli" di Noto – che raggruppa al suo interno sei licei, due tecnici e un professionale – il preside Concetto Veneziano (foto sotto) deve gestire cinque plessi, per un totale di 48 classi. «Abbiamo un collegamento a internet – spiega – che non è in grado di garantire la didattica a distanza in contemporanea a tutte le classi e a far lavorare da remoto gli uffici della segreteria. Di conseguenza, anziché dividere al 50% le classi, abbiamo deciso che metà della popolazione studentesca di ogni singolo plesso farà lezione in presenza e l'altra metà da casa. Quindi alla "centrale", dove normalmente vanno 200 ragazzi, ne



potranno entrare 100. E così via per gli altri plessi».

La scuola superiore netina è dotata di 800 nuovi banchi monoposto e può contare su aule abbastanza capienti. «In media abbiamo classi di circa 50 metri quadri – dice Veneziano – ciò consente un distanziamento fino a 1 metro e 20 centimetri, rispetto agli 80 centimetri previsti come misura minima».

Tema trasporti: su poco più di 860 alunni, alla "Raeli" di Noto ce ne sono circa 160 che fanno i pendolari da Avola, Pachino e Portopalo. «Il rientro graduale a scuola – ragiona il preside – ci permetterà di cogliere eventuali criticità, capiremo insomma se i mezzi in campo siano sufficienti per portare a Noto in sicurezza tutti gli studenti pendolari».

All'istituto magistrale statale "Regina Margherita" di Palermo i pendolari rappresentano il 30% della popolazione studentesca (2.200 alunni). «Qualche genitore – riferisce il preside Domenico Di Fatta, che è pure componente della task force regionale per la riapertura delle scuole – anziché mandare a scuola i propri figli coi pullman, preferisce accompagnarli in macchina. Per questo c'è stato chiesto, laddove possibile, di distribuire omogeneamente i ragazzi che vengono dallo stesso paese».

A regime in Sicilia ci saranno 300 bus e 600 corse in più. I piani operativi provinciali straordinari sono stati tarati a lungo termine quando la didattica in presenza coinvolgerà il 75% degli studenti. Le autolinee private, ma anche Ncc e taxi, andranno a rafforzare sia il trasporto pubblico extraurbano sia quello urbano. «Credo – prosegue Di Fatta – che l'incremento delle corse possa essere sufficiente a garantire spostamenti in sicurezza. Tuttavia aspettiamo il riscontro pratico. A me preoccupano di più gli assembramenti davanti alle scuole. La responsabilità individuale è fondamentale: per questo raccomando a tutti il rispetto delle norme sul distanziamento. Comunque servirebbe una maggiore vigilanza». Dentro l'istituto, la didattica in presenza sarà garantita con una rotazione settimanale: «Da lunedì – annuncia il preside – entrerà a scuola la metà della popolazione studentesca, ovvero il 50% di ogni classe. La settimana seguente, chi ha fatto lezione in aula starà a casa e viceversa».

All'istituto tecnico "Marconi" di Catania ci sarà invece «un'alternanza di sezioni», spiega il preside Egidio Pagano, «in modo tale che ogni settimana i ragazzi stiano in classe il maggior numero di giorni possibile». Pagano conta molto sulla possibilità di fare i tamponi direttamente a scuola, come promesso dalla Regione: «Lo chiedo da Natale, ma finora dall'Asp ho avuto solo dei "no". Mi auguro che adesso si facciano davvero, perché credo che non tutti gli studenti li faranno al drive in». Quindi conclude: «In vista del rientro sono moderatamente ottimista, spero che la stessa attenzione che garantiamo noi dentro l'istituto ci sia anche all'esterno: sui mezzi di trasporto e davanti alle scuole».

La Sicilia

Italia in giallo, due settimane decisive ma è scontro Anci-Cts sugli assembramenti

Appelli alla prudenza. Speranza, Boccia, Fontana chiedono rigore, Decaro: «Miozzo si prenda le sue responsabilità»

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Le prossime due settimane saranno decisive per valutare l'andamento della curva del virus e decidere se si possono allentare alcune delle misure in atto o se è necessario rinnovare ulteriormente la stretta, almeno fino allo scadere del Dpcm previsto per il 5 marzo. Con oltre 48 milioni di italiani entrati da ieri mattina in zona gialla, tecnici e governo guardano già al 15 febbraio, data in cui cesserà il divieto di spostamento tra le regioni e lo stop per gli impianti sciistici disposti con i provvedimenti di gennaio.

Le foto e i video girati in tutta Italia nel fine settimana, con migliaia di persone in giro per le strade delle città come se il Covid fosse soltanto un ricordo, nonostante la maggior parte delle regioni fosse ancora in zona arancione, sono più di un campanello d'allarme che è suonato nelle stanze di chi deve valutare le misure da prendere per contenere la diffusione del virus. Gli assembramenti nelle piazze, le file per salire su bus e metropolitane, la possibilità di tornare a sedersi in un bar o in un ristorante, sono tutti elementi che potrebbero infatti far esplodere di nuovo i contagi. Ed è evidente a tutti che non possono essere le forze di polizia o i sindaci ad intervenire con sanzioni o chiusure laddove la norma consente di spostarsi liberamente, seppur in ambito solo regionale, a meno di non volere innescare ulteriori problemi di ordine pubblico. Per questo l'Anci ha risposto in maniera ruvida al Comitato tecnico scientifico che domenica aveva lanciato l'allarme ricordando che «area gialla non significa normalità». «Basta con il tiro al bersaglio sui sindaci, il Cts pensi a fare la sua parte» dice il presidente Antonio Decaro, attaccando il coordinatore Agostino Miozzo che «sembra impegnato in un disperato tentativo di allontanare da sé le responsabilità e addossarle sugli obiettivi più facili, quelli che per natura e per senso del proprio dovere sono abituati ad esporsi in prima persona».

«Non ho contestato i sindaci, nelle mie parole non c'è alcuna intenzione di addossare loro responsabilità diverse da quelle che hanno» replica Miozzo che però rinnova «l'accorato appello» a non abbassare la guardia, poiché «le immagini che abbiamo visto sono di estrema grande preoccupazione».

Miozzo non è l'unico a dire che serve molta attenzione altrimenti l'Italia tra 15 giorni sarà nuovamente alle prese con chiusure e divieti. Lo sostiene il governatore Attilio Fontana che invita i lombardi a vivere la zona gialla «con grande senso di responsabilità» e lo ripete l'assessore alla Sanità della Puglia, Pierluigi Lopalco, secondo il quale in questo momento lasciare la «briglia sciolta al virus» è addirittura un «errore imperdonabile».

Una posizione già espressa chiaramente da Roberto Speranza e ribadita da Francesco Boccia, i due ministri che hanno sempre mantenuto una linea rigorista. «L'errore che dobbiamo evitare - dice il ministro per gli Affari regionali - è pensare che il Covid sia un ricordo e che non possa toccare noi. La velocità con cui circolano le varianti inglese e brasiliana non consentono di abbassare la guardia».

Le prossime due settimane saranno dunque decisive e una prima indicazione potrebbe arrivare già tra domani e venerdì, quando il Cts si riunirà per analizzare il nuovo protocollo sullo sci. Molto probabile, infatti, che gli esperti chiederanno alle Regioni ulteriori modifiche: in particolare, l'indicazione dovrebbe essere quella di non consentire l'apertura degli impianti nelle zone arancioni e di sollecitare misure idonee per la gestione dei flussi soprattutto per i comprensori più grandi, quelli che si estendono tra diverse regioni o province autonome, che nel protocollo non sono indicate. ●

La Sicilia

Regione, altri 120 milioni di disavanzo

I conti della Sicilia. Il governo: ddl di bilancio e stabilità entro il 28. I dubbi dopo le «irregolarità» sul rendiconto 2019. E ora in arrivo una nuova tegola dalla parifica della magistratura contabile

MARIO BARRESI

Nella sua insostenibile leggerezza dell'essere (l'aggettivo qualificativo del "cosa" è un'opzione a piacere), il governo regionale si dice certo di chiudere la partita finanziaria entro il 28 febbraio.

E l'assessore al Bilancio, Gaetano Armao, conferma sui social le indiscrezioni di stampa sul ritiro della giunta, domenica a Pergusa: «Definito il ddl di Bilancio 2021 e impostato il ddl di Stabilità, che saranno approvati definitivamente entro qualche giorno per poi passare all'Ars». Il calendario che il governo di Nello Musumeci s'è auto-imposto è serrato: un'altra riunione informale oggi, per approvare le due norme giovedì e farle arrivare, dopo le verifiche degli uffici, a Palazzo dei Normanni all'inizio della prossima settimana, magari martedì 9; da quel momento in poi il via alla doppia maratona all'Ars: prima in commissione Bilancio e dopo in aula. Un *tour de force* quasi titanico, proprio per rispettare quella scadenza - appunto: il 28 febbraio - imposta come clausola nell'accordo con lo Stato, che ha concesso di rateizzare in 10 anni il disavanzo di 1,7 miliardi della Regione.

Buoni propositi. Anche per sfatare il tabù consuetudinario del bilancio provvisorio che in Sicilia si trascina spesso fino alla primavera inoltrata.

Ma c'è un ma. Anzi: più di uno. Il primo è legato alla fattibilità tecnico-giuridica dell'operazione, alla luce del fatto che l'ultimo rendiconto consolidato, quello del 2019, è stato letteralmente ritirato dal governo Musumeci dopo la segnalazione di «poste irregolari» da parte della Corte dei conti regionale. In tutto 319,4 milioni che i magistrati contabili hanno scovato in un controllo a campione (66 voci su 8.370, con 13 errori), sui quali il governatore ha chiesto di «accertare le responsabilità in capo ai dirigenti generali ed ai relativi dipartimenti». Dopo la dettagliata relazione della Ragioneria generale, sarebbe il caso di far saltare qualche testa ai vertici della burocrazia regionale. Anche a costo di cercarla nel passato, visto che «in ben due casi» gli «accertamenti irregolari sul piano formale» risalgono al 2016 e al 2017. Entrambi relativi all'assessorato all'Istruzione e Formazione, rispettivamente per 83,8 e 40,2 milioni. Errare è umano, perseverare no. Soprattutto se, sullo sfondo, resta il sospetto che qualcuno abbia "giocato" così a lungo con i residui attivi, nonostante il riaccertamento avvenga ogni anno.

Il governo si dice certo che i rilievi della Corte dei conti «non condizioneranno la tabella di marcia per l'approvazione dei ddl finanziari». Mentre, correttamente, si prende come riferimento il bilancio 2018 (l'ultimo "bollinato") per fare quei tagli del 5%, «diffusi ma non indiscriminati», che serviranno a far quadrare il preventivo 2021, azzoppato da minori entrate da crisi Covid e obblighi con Roma. Sforbiciate che, ieri in chat molto più che domenica a Pergusa di presenza, scatenano i mal di pancia degli assessori.

Ma il punto non è nemmeno questo. C'è una norma - l'articolo 1, comma 787, della legge 178/2020 - che vieta alla Regione di approvare il nuovo bilancio senza aver ottenuto la parifica. «Si può fare l'assestamento, ma in ogni caso l'avanzo di amministrazione "libero" e quello destinato agli investimenti non possono essere applicati al bilancio di previsione, se non dopo che il rendiconto sia stato parificato ed approvato con legge». Così sostiene Luigi Sunseri, deputato regionale del M5S, una specie di *nerd* grillino dei bilanci. Ma si dà il caso che la sua opinione è condivisa anche da molti tecnici nei palazzi regionali: «Così non si può fare», il vaticinio appena sussurrato per non urtare varie suscettibilità.

E così non si dovrebbe fare, anche per la tegola che sta per irrompere sui conti della Regione. Un ulteriore disavanzo, di 120-130 milioni, che, apprende *La Sicilia* da fonti qualificate, sarebbe emerso dal rendiconto 2019. Il che non c'entra con i 319,4 milioni di «irregolarità» sui residui attivi, in cui il deficit creato sarebbe irrilevante. Si tratterebbe di un nuovo disavanzo, riscontrato dai magistrati in sede di parifica, successivo e aggiuntivo rispetto agli 1,7 miliardi accertati nel 2018.

Insomma, i conti non tornano più. Ma, se davvero fosse così, non sarebbe il caso di fermarsi?

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

CENTRODESTRA

I Toti-boys di Sicilia pronti a radicarsi «Noi con Musumeci»

PALERMO. I "totiani" di Sicilia con Cambiamo! serrano le fila nell'Isola e si organizzano nei territori. Le scadenze elettorali, crisi di governo romana permettendo, dovrebbero consentire almeno un anno di assestamento alla costola moderata nata dalla mini-scissione con Forza Italia del 2019, ma il lavoro di avvicinamento agli appuntamenti che contano, primo tra tutti le Regionali del 2022, necessitano di una fase di preparazione articolata e di una serie di test provincia per provincia, utili a tastare il polso del nuovo partito.

Ne è convinto il coordinatore siciliano Salvo Giuffrida, già deputato regionale, chiamato dal governatore ligure Giovanni Toti a preparare la scommessa del futuro: «C'erano già alcune realtà a Termini Imerese, a Caltanissetta e nel Ragusano - spiega - adesso stiamo provando a lanciare la nostra idea per rafforzarla in vista dei prossimi appuntamenti elettorali». Una crescita che nelle aspettative di Giuffrida non può che passare anche dalla provincia catanese: «Avendo fatto il deputato regionale per me questa è una scommessa nella scommessa», conferma fiducioso.

Il leader nazionale di Cambiamo! condivide con Nicola Zingaretti, ma anche con Nello Musumeci, il ddoppio ruolo di leader di partito e presidente di una Regione, anche se l'appeal di Diventerà Bellissima sul proscenio nazionale non è stato ancora testato e magari le prossime Politiche saranno anche in questo caso un banco di prova: «Conciliare la guida di un movimento che ha un riflesso di portata ampia e governare una regione non è semplice - conferma l'ex deputato catanese - da deputato, ma anche da sindaco di Tremestieri in passato, capisco che è molto difficile poter fare entrambe le cose, specie per chi vuole amministrare senza delegare e con coscienza».



La strada per il rinnovo del parlamento siciliano è ancora lunga e le buone intenzioni della politica siciliano vanno a lastricare un terreno scivoloso se trattato con eccessivo anticipo, parlando di candidato del centrodestra, ma per Salvo Giuffrida e Cambiamo!, movimento che si colloca a tutti gli effetti nel centrodestra, «dopo Musumeci c'è solo Musumeci». Il coordinatore dei totiani infatti non vede eccessivi mal di pancia all'orizzonte, Lega compresa, e ritiene che «lo scenario si possa consolidare intorno alla candidatura del presidente della Regione».

Giuffrida lancia infine una stoccata i 5stelle: «Si sono rivelati solo un partito in grado di parlare alla pancia della gente e di esasperare aspettative di un Paese già in difficoltà, alla resa dei fatti si sono comportati come il più classico dei partiti del sistema».

Sulla voglia di rilancio della Sicilia Giuffrida non esce dal perimetro noto: «Agricoltura e Turismo - dice - sono le priorità, abbiamo sviluppato tante produzioni che non sono solo più di nicchia- conclude, ma anche in questo campo serve dare continuità alle singole azioni».

G. B.

La Sicilia

Renzi si inpunta su revisione Mes e Reddito Scontro con il M5S: il Conte-ter è in salita

I contenuti. I Cinquestelle non cedono. Oggi Fico farà un secondo tentativo prima di riferire a Mattarella

CHIARA SCALISE

ROMA. Seduti uno di fronte all'altro attorno al maxitavolo del programma, i partiti che dovrebbero provare a formare un nuovo governo registrano quasi solo distanze. Rdc e Mes sono da rivedere, rilancia Iv aprendo lo scontro coi 5S, che vogliono ampliare il primo e non vogliono sentire parlare del secondo. Il partito guidato da Matteo Renzi apre poi a un dialogo con le opposizioni: su riforme e "Recovery" la proposta è di dare vita a bicamerali, con presidenza alle minoranze.

Oggi l'esploratore Fico dovrà riferire al Capo dello Stato, ma il cammino per il Conte ter è in salita. Si litiga tutto il giorno ma si tratta anche. Oggi i lavori riprendono e Fico potrebbe fare un secondo giro.

Il lavoro sui contenuti corre parallelo a quello in via ufficiosa sulle caselle della squadra di governo. Fonti parlamentari ricordano che il Quirinale ha già definito un perimetro, spiegando che avrebbe vigilato per cercare continuità d'azione per i ministeri chiave, che si occupano più direttamente della crisi sanitaria e del "Recovery plan". Una vigilanza che rientra nei poteri del presidente della Repubblica. E che vale anche per l'eventuale formazione di un nuovo Esecutivo.

I nomi dei ministri non rientrano però nella trattativa ufficiale. Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, puntella il titolare del Tesoro, Roberto Gualtieri, che una ridda di voci dà in bilico, oltre che il premier: sono punti fermi, dice. Secondo Renzi «alla fine di questa settimana avremo il nuovo governo» e dovrà essere composto «da persone capaci e meritevoli». Prima però, va deciso il programma. Fico ha scelto di lasciare i partiti a vedersela da soli. Sono una quindicina gli esponenti nella sala della Lupa: i capigruppo e tecnici. E lì emergono distinguo sulle cose da fare.

Il Pd chiede un piano per l'occupazione femminile, la parità salariale, politiche attive del lavoro e riforma degli ammortizzatori sociali. La revisione del sostegno a chi perde il lavoro è una delle priorità dei 5S, che insistono su salario minimo e completamento del Rdc. Che non è mai andato giù a Iv, che vorrebbe anche far saltare il presidente dell'Inps Tridico e il capo dell'Anpal Parisi. E poi c'è il Mes: il partito di Renzi - dice al tavolo - lo vuole, almeno in parte. Ma il M5S non molla. Poi c'è la giustizia: Iv vuole un cambio di passo, nel mirino l'impostazione del Guardasgilli e capodelegazione al governo per i 5S Bonafede. E intanto ha ripresentato alla Camera il lodo Annibali, un emendamento che sospende per un anno la riforma sulla prescrizione. Ma non solo. Il partito guidato da Matteo Renzi vorrebbe che tutto fosse messo per iscritto mentre gli alleati sono più cauti. Sono gli Europeisti a parlare e dicono che non c'è da aspettarsi alcun documento, quello che sono tutti chiamati a fare è «verificare» l'accordo sul nome da portare al Colle. Che per loro, come per Pd, M5S e Leu è Conte. Ma sul quale Iv non si è ancora esposta.

La Sicilia

IL PUNTO

Oggi dentro o fuori Il Colle blinda Speranza e Gualtieri

FABRIZIO FINZI

ROMA. Non serviranno tempi supplementari. Stasera ci dovrà essere chiarezza non solo sulla volontà di ricostituire la vecchia maggioranza con i renziani ma anche sulla volontà di far incaricare un premier. Il Quirinale attende una determinazione limpida su questa complicatissima crisi, con la convinzione che oggi si sarà fatta chiarezza. Anche perché, si ricorda, il mandato di Fico era preciso in questo senso. «O dentro o fuori», sarà quindi la risposta che il presidente incaricato dell'esplorazione dovrebbe consegnare nelle mani del capo dello Stato quando oggi salirà al Quirinale per riferire di questi tre giorni di consultazioni che hanno visto frenetici contatti telefonici a margine di un tavolo di lavoro allargato per approfondire temi e linee programmatiche.

Sergio Mattarella non si aspetta più mezze risposte o ulteriori dilazioni. La pandemia non demorde, il piano vaccinale urge e l'Unione europea attende con ansia il Recovery italiano, tassello fondamentale del costosissimo puzzle continentale.

Il metodo di lavoro del presidente è stato lineare sin dall'inizio e si sta sviluppando anche in questa crisi con un approccio "step by step". In questa fase si sta esplorando il Conte ter. Ove mai Roberto Fico ne accertasse l'impossibilità a costituirlo Mattarella riassumerà su di se i fili della crisi, con nuovi ragionamenti che al momento restano sullo sfondo. Le subordinate verranno affrontate solo dopo che questo capitolo sarà archiviato. Il tempo corre e la necessità di non lasciare il Paese senza guida è sempre più stringente. D'altronde i rumours che salgono da Montecitorio riferiscono di una trattativa molto avanzata, seppur rissosa, anche sulla composizione del governo. Per tutto il giorno si sono susseguite indiscrezioni sulle caselle ministeriali. Fonti parlamentari hanno ricordato che il Quirinale, alle consultazioni della settimana scorsa, aveva già definito un perimetro spiegando ai suoi interlocutori che avrebbe vigilato per cercare continuità d'azione per i ministeri chiave. Cioè quelli che insistono con più forza sulle emergenze del momento, la crisi sanitaria - con l'esigenza di un imponente e rapido piano vaccinale - e l'approvazione e l'esecuzione del Recovery plan. Una vigilanza già nota e che rientra nei poteri del presidente della Repubblica che sulla scelta dei ministri ha diritto d'interlocuzione. Naturalmente, si osserva al Quirinale, si tratta di un discorso generale e, peraltro, non di questi giorni. Ovviamente in questa fase Mattarella non si occupa di caselle, di ministeri e di nomi. Che spetteranno eventualmente al prossimo presidente incaricato.

LE TENSIONI NEL CENTRODESTRA

Con le larghe intese unità addio, Meloni pronta allo strappo

MICHELA SUGLIA

ROMA. Il centrodestra guarda fisso al tavolo della maggioranza che stenta a ritrovarsi, e spera che salti. Soprattutto spera ancora nel voto anticipato, un miracolo che metterebbe d'accordo tutta la coalizione. E invece le chance sono poche e l'alternativa - un governo istituzionale aperto a Fi e ai centristi - segnerebbe la rottura del fronte, finora unito. Se non riuscisse la mediazione di Roberto Fico tra Iv, 5S e Pd - e quindi l'approdo al Conte ter - le strade dell'opposizione potrebbero dividersi se comparissero all'orizzonte le larghe intese.

Il partito di Berlusconi salirebbe sulla scialuppa della maggioranza invocando il "governo dei migliori", la Lega starebbe al largo con un appoggio esterno, mentre Giorgia Meloni taglierebbe il filo dell'alleanza. Decisivi quindi gli azzurri che, insieme a Udc, Cambiamo e al resto dei centristi, possono spostare l'asse.

Nella lunga giornata del confronto sui temi e sul fantomatico programma per ricucire lo strappo dei renziani, il centrodestra osserva. Gongola di fronte alle crepe che affiorano all'esterno, in particolare sui fondi del Mes e sulla sorte del reddito di cittadinanza, che contrappongono Iv e M5s. Eppure nello stesso giorno proprio dal partito di Renzi arriva una sponda (indiretta) al centrodestra: è la proposta di una bicamerale delle riforme, alias la legge elettorale ma anche altri correttivi imposti dal taglio del numero dei parlamentari, che sia guidata dalle opposizioni. Non basta: Renzi offre alle opposizioni anche la presidenza di una bicamerale sul Recovery.

Nel frattempo Lega e FdI all'unisono chiedono il voto come unica opzione. La leader di FdI azzarda: «Le elezioni sono più vicine di quanto si voglia dire». Quanto a un eventuale appoggio esterno del Cav, Meloni vacilla e poi taglia corto: «Berlusconi l'ha escluso categoricamente e non ho motivo di non fidarmi delle sue parole».

La Sicilia

OGGI PREVISTA LA SUA PRESENZA ALLA CERIMONIA A PALAZZO SPADA

Conte attende in silenzio, si prepara all'eventuale sfida con Renzi

In caso di nuovo incarico, l'"avvocato" sarebbe indebolito, possibile quindi l'arrivo di nuovi "volenterosi"

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Sembra passato un secolo da quando, nell'estate del 2019, Giuseppe Conte tornava dal G8 di Biarritz sull'onda della spinta per un suo "bis". Il passaggio della crisi, questa volta, richiede una silente attesa, fatta di contatti discreti e di un ragionamento: «Comunque andrà, le sfide del Paese non possono attendere». Il premier dimissionario non cambierà atteggiamento fino a quando, dal Quirinale, non arriverà l'indicazione sul suo destino. Con una prospettiva: se ci sarà un Conte-ter, all'"avvocato del popolo" toccherà risedersi con Matteo Renzi. Sfida alla quale il premier non vuole arrivare impreparato.

Conte ha trascorso le sue giornate tra Palazzo Chigi e la sua abitazione privata. Non ha lasciato Roma, ma ha evitato apparizioni pubbliche. Non ha mai profferito parola sin dal post su Fb del 26 gennaio scorso nel quale spiegava le ragioni delle sue dimissioni. Post nel quale Conte ribadiva la stella polare di quello che potrebbe essere il "suo" terzo governo: il "Recovery Plan" e l'uscita dalla crisi. Il silenzio di Conte, spiegavano domenica mattina da Palazzo Chigi, è «un doveroso rispetto» del lavoro che sta portando avanti il presidente della Camera Roberto Fico. Con il quale la linea di contatto non si è mai chiusa, anche perché al tavolo per il programma convocato a Montecitorio, il convitato di pietra è il premier dimissionario.

Il capo del governo uscente manterrà il suo silenzio nelle prossime ore. La sua presenza - nonché quella del presidente Sergio Mattarella - è prevista oggi a Palazzo Spada per la relazione sull'attività svolta dal Consiglio di Stato, ma anche oggi Conte non profferirà sillaba. La sua partita, se ci sarà l'incarico, potrebbe cominciare da questa sera, e sarà difficilissima. Il primo dato che non fa gioire chi ha dimestichezza con Palazzo Chigi è che nel "ter" Conte rischia di avere un ruolo molto più simile a quello del governo M5S-Lega. Più da arbitro che da regista. Più da apprezzato rappresentante d'Italia nel mondo che da leader.

Poi c'è la questione della squadra di governo, sulla quale Conte vorrà dire la sua. Ma, tra le richieste di Renzi e gli equilibri da tenere tra M5S, Pd e Leu, lo spazio d'azione sarà più ristretto. Ed è in quello spazio che Conte dovrà "salvaguardare" gli uomini che considera di più stretta fiducia. Se nelle prossime ore avesse l'incarico, insomma, si riproporrebbe la lunga partita a scacchi con Renzi. Con un occhio a eventuali movimenti parlamentari. «Non è escluso che se ci sarà un incarico arrivino altri volenterosi», spiega una fonte di maggioranza, a testimonianza che il "duello" tra Conte e Renzi è destinato a tornare nel vivo. Con un'appendice: se l'incarico deflagrasse potrebbe perfino avvicinarsi il momento dell'ingresso di Conte in politica.

La Sicilia

IL COMMENTO

LA TRATTATIVA PERENNE NEL PAESE IN EMERGENZA

IDA ANGELA NICOTRA

Oramai sembra quasi certo che la crisi non avrà una soluzione lampo. Eppure, «le tre emergenze sanitaria, sociale ed economica richiedono immediati provvedimenti di governo». Il presidente Mattarella, che ieri ha compiuto i sei anni al Quirinale, sembra quasi voler riportare la politica rissosa alla situazione di drammatica eccezionalità in cui versa il Paese.

L'approdo della lunga esplorazione affidata al Presidente della Camera, con il compito di verificare la possibilità di una maggioranza composta «a partire dai gruppi che sostenevano il governo precedente», è ancora incerto.

Si è trattato dell'ennesima trattativa per valutare la concreta fattibilità della riedizione della stessa coalizione tra centrosinistra e 5S, ma soprattutto per entrare nel merito dei punti programmatici. Sul Mes e la "questione" giustizia si registrano le maggiori divergenze. Al tavolo tecnico organizzato in vista della scrittura del programma si fatica a trovare una sintesi. E spunta anche l'idea di una Commissione bicamerale per le riforme, affidandone la presidenza ai partiti di opposizione.

Completata l'esplorazione, il nodo governo resta ingarbugliato. La strada indicata dai partiti dell'attuale maggioranza sembra impervia. I gruppi parlamentari hanno manifestato al Presidente di Montecitorio la disponibilità una maggioranza politica che, tuttavia, va vagliata con scrupolo.

Italia Viva dopo aver aperto la crisi non si sbilancia sulla possibilità di un ulteriore esecutivo firmato Giuseppe Conte. Il mandato esplorativo a Fico sembra assecondare la volontà del partito di Renzi e anche di disinnescare ogni alibi in vista della costituzione di un nuovo governo. Una fronda del Movimento non intende accettare la riappacificazione con l'ex presidente del Consiglio e lancia l'accusa di doroteismo all'ala governista dei grillini.

Il Capo dello Stato ha seguito l'unica opzione possibile, un mandato esplorativo da affidare ad una personalità non coinvolta in prima persona nella contesa governativa. La formula è sempre stata utilizzata per effettuare un supplemento di indagine circa la possibilità che si possa formare una larga base parlamentare in grado di sostenere un governo e quale personalità abbia le maggiori chances per guidare il futuro Gabinetto. Il primo incarico esplorativo risale al 1957, quando il Presidente Giovanni Gronghi affidò l'investigazione al Presidente del Senato, Cesare Merzagora, dopo le dimissioni del governo guidato da Antonio Segni. Il Quirinale basò la sua scelta sulla circostanza che la Costituzione attribuisce proprio alla seconda carica dello Stato il ruolo di supplente del Presidente, in ogni caso in cui egli non possa adempiere alle sue funzioni. Così, con una sorta di analogia conferì al suo vice il compito di accertare le concrete possibilità di costituire un governo.

Da allora l'espediente del mandato esplorativo costituisce l'ultima risorsa per dipanare le crisi particolarmente difficili. Il Presidente Mattarella è stato protagonista di un inedito assoluto. Attribuì due mandati esplorativi consecutivi prima alla Presidente Casellati e poi al Presidente Fico, in occasione della formazione del primo Governo Conte, subito dopo le elezioni del 2018 che si conclusero senza vincitori, né vinti.

Se la ricognizione di Fico dovesse fallire risalirebbero le quote di un Gabinetto politico guidato da un altro premier o di un governo istituzionale anche con l'ausilio di una parte dell'opposizione che non sembra gradire un immediato ritorno alle urne.

Resta all'orizzonte il voto anticipato che potrebbe far gola non solo al centrodestra ma anche a Giuseppe Conte. Un suo partito secondo le interviste oggi oscilla tra il 12% e il 16%. Tuttavia, tradurre la popolarità in consenso reale non è sempre facile. I precedenti ci riportano a Scelta Civica, il movimento fondato da Mario Monti alla fine della sua esperienza di governo. Alle elezioni del 2013 il simbolo raccolse il 9,13% al Senato e l'8.30% alla Camera. Diversa sorte toccò al partito dell'economista Lamberto Dini, presidente del Consiglio nel 1995: Rinnovamento Italiano raccolse un magro 4% alla Camera, per scendere ancora alle europee nel 1999, con 1,14% dei consensi. Una lista Conte potrebbe erodere consensi sia al Pd che al M5S ma sembra poco attrattiva nell'elettorato di centrodestra. Tutto può ancora succedere.

La Sicilia

Si tratta sui ministeri e Draghi sta a guardare

Renzi lavora contro Conte. Al centro i nodi Lavoro e Giustizia
Sempre in piedi la "candidatura" dell'ex numero 1 della Bce

SERENELLA MATTERA

ROMA. Giuseppe Conte o un governo istituzionale, con l'auspicio di Mario Draghi premier o ministro dell'Economia. Al terzo giorno di "esplorazione" di Roberto Fico, Matteo Renzi prospetta ancora ai suoi parlamentari una duplice alternativa. Si sta trattando, non solo al tavolo del programma. È entrata nel vivo, anche se ancora sotto traccia, la discussione sull'eventuale squadra del Conte ter. In casa Pd, dove il nome di Conte resta blindato, chi segue da vicino la difficile mediazione - tra i protagonisti ci sarebbe Dario Franceschini - si dice convinto che ci siano le basi per un accordo che consenta a Fico di portare al Quirinale il via libera al premier uscente. Ma a sera Renzi ai suoi fa sapere che a bloccare tutto è un "arrocco" del M5S, sui temi e sui ministri.

Al Capo dello Stato, Fico dovrebbe portare stasera una risposta sull'esistenza di una maggioranza in Parlamento e sul nome del potenziale premier. Alla domanda Conte sì o no, assicurano da Iv, Renzi non si sottrarrà, anche per rispetto a Mattarella. Ma c'è chi ipotizza anche che sul taccuino del presidente della Camera resti annotato un «Nì»: a quel punto, secondo le stesse fonti, con agli atti il Sì di tutti gli altri gruppi, Mattarella potrebbe dare a Conte comunque l'incarico di formare un nuovo governo. Solo una ipotesi. Alimentata dall'incertezza che regna dopo tre giornate di incontri.

«Io non pongo veti, non ho pregiudizi», ribadisce Renzi ai suoi, come a dire che sul Conte ter sta trattando davvero. Ma a chi lo sente ribadisce anche una convinzione. Che se fallisse il tentativo su Conte, reputando difficile una virata dei partiti su un altro nome politico, si aprirebbe probabilmente - e anche in tempi brevi - la via di un governo istituzionale. Renzi ne avrebbe parlato al telefono - ma la cosa non viene confermata - anche con il leader di Fi, Silvio Berlusconi. L'idea è che Fi con l'attuale maggioranza possa sostenere un governo guidato da una personalità come Mario Draghi, con Lega (forse anche Fdi) a dare un appoggio esterno. Il Pd infatti si è detto indisponibile a un governo con i sovranisti: l'astensione leghista supererebbe qualche perplessità. Quanto ai Cinque stelle, la convinzione è che se i gruppi non reggerebbero un nome politico, potrebbero invece convergere - anche per evitare il voto - su una figura istituzionale.

L'ex presidente della Bce resta in queste ore silente. Ma nei rumors parlamentari si accredita una sua disponibilità a farsi carico delle sorti del Paese in un momento tanto difficile. Magari non da premier, ma da ministro all'Economia e al "Recovery plan", sul modello di Ciampi che portò l'Italia nell'euro.



Mario Draghi

Quanto al Conte-ter, i lavori del tavolo sul programma - al quale Fico non prende parte attivamente perché non spetta a lui fare una sintesi - vanno per le lunghe, con momenti di tensione e il tentativo di Pd, M5S e Leu di non prestare il fianco alle intemerate di Iv, dal Mes alla richiesta di rimuovere il capo dell'Anpal, Mimmo Parisi, e dell'Inps, Pasquale Tridico, entrambi di nomina pentastellata. Dalla prospettiva di Iv, però, è la scena di un "arrocco". «Non siamo contrari a un Conte-ter - dice un dirigente renziano - ma vogliamo una discontinuità e una chiarezza che il M5S non sembra volere. Dicono No sul Mes, No sulle opere come la Tav, No sulla Giustizia, perché sostengono che i gruppi non reggerebbero. Ma se loro non reggono sui temi, noi non reggiamo su Conte». Vito Crimi avrebbe comunicato che i ministri M5S non si toccano, neanche uno. «È tattica, se vogliono l'arrocco può saltare», ragiona Renzi con i suoi. Ma i dirigenti di Iv non escludono che finisca come sulle dimissioni delle ministre: il senatore di Rignano che all'ultimo dichiara finiti i margini e si assume la responsabilità della rottura.

Renzi avrebbe chiesto per Iv tre ministeri (più uno per Nencini), di cui due con portafoglio e uno senza, come la Famiglia, più diversi (c'è chi dice 3, chi sei) sottosegretari. Questi i rumors. Resterebbero forti dubbi di Iv su Roberto Gualtieri, ma è nota l'attenzione del Quirinale sulla continuità di alcuni ministeri chiave, oltre allo scudo alzato dal Pd. A sera, si accredita l'ipotesi di Ettore Rosato agli Interni al posto di Luciana Lamorgese, mentre il Dem Lorenzo Guerini resterebbe alla Difesa. Roberto Speranza terrebbe la sanità. Per Iv Maria Elena Boschi, osteggiata da una parte dei pentastellati, aspirerebbe alle Infrastrutture (in chiave sblocco cantieri e "Recovery") o Lavoro (in chiave Jobs act e riforma del Reddito di cittadinanza), anche se c'è anche chi ipotizza l'Università. Gli stessi rumors danno in uscita la Dem Paola De Micheli (in ingresso un'altra esponente donna del Pd, come Madia o Fedeli) e una possibile staffetta tra Andrea Orlando e Peppe Provenzano tra governo e Nazareno. Ma la richiesta di Iv di sostituire Bonafede alla Giustizia (gira anche il nome del pm Francesco Greco, oltre a Orlando) e Catalfo al Lavoro sarebbe stata finora respinta dai Cinque stelle. Così come resterebbe la difesa di Tridico e Parisi (quest'ultimo vero bersaglio dei renziani). Nel mirino resterebbero anche le tante "deleghe" di Domenico Arcuri, mentre su Piero Benassi ai Servizi non ci sarebbe una contrarietà netta dei renziani. ●